

Astrid Lindgren oggi. Spunti per una riflessione

Franco Cambi

1. Attualità di un «laboratorio letterario»?

L'opera di Astrid Lindgren va considerata un «laboratorio letterario» complesso, tanto per la vastità della produzione quanto per la varietà dei temi narrativi e delle psicologie individuali che li vengono trattati. Basta ripercorrere la tipologia dei suoi «eroi» per fissare con precisione l'articolazione variegata del suo universo narrativo. Poi c'è la complessità come varietà applicata allo stile ora più denso e corposo, ora più sfrenato e dinamico, ora più estroso e impressionistico e quasi sempre già nella stessa opera. Si rilegga con attenzione lo stesso *Pippi Calzelunghe* per verificare la varietà dello stile impiegato dalla Lindgren, fino al sottile, allusivo, ipercomplesso finale dell'opera, con la sua atmosfera di sospensione, di dubbio, di metasignificato.

Già questa complessità ci indica nella Lindgren un'autrice ormai da annoverare tra i classici, i quali sono sempre – anche quelli consegnati a una sola opera-capolavoro (come Collodi) – contrassegnati da ideazione e da scrittura complessa, spesso ipercomplessa. La Lindgren sta, per questo, tra i classici e ci sta come un classico-attuale, capace di parlarci di aspetti del «mondo» contemporaneo, sia esso connesso al modello di infanzia, sia invece riletto nel suo *habitat* sociale (sempre oppressivo, convenzionale, alla fine ipocrita e «nemico», e pertanto delegittimato), come pure rivolto al riscatto della donna e alla rilettura del femminile fuori di ogni pregiudizio borghese.

Sì, il laboratorio letterario di Astrid Lindgren continua a parlarci, pur attraverso elementi fatalmente «d'epoca» che esso trattiene (il mondo rurale, ormai scomparso o quasi, soprattutto), e ci parla come laboratorio *critico* sulla società, sulla formazione dei soggetti, sullo stile di vita da valorizzare e sulla stessa psicologia da interiorizzare. Ma è proprio questa criticità a fare di tale laboratorio un classico: un catalogo d'autore che ci parla con autorità e che ci spinge all'interpretazione.

2. Infanzia e bambine

La prima critica che emerge dai testi della Lindgren è quella rivolta al modello d'infanzia: qui sottratta a ogni paradigma borghese e piccolo-borghese in particolare. L'infanzia non è innocente, serena, istituzionalizzata, già vocata a conformarsi e integrarsi. No, quella della Lindgren è un'infanzia trasgres-

siva e «critica», ora anarchica, ora ribelle, ora avventurosa, ma anche carica delle contraddizioni del vissuto infantile, che qui si mostra «in presa diretta», senza mediazione, sia nelle aspirazioni più segrete sia nelle dimensioni operative liberamente scelte. E qui Pippi è veramente l'eroina-simbolo. Ma lo sono anche altri personaggi dei romanzi lindgreniani, come Ronja, come Emil, come Martina. Figure, spesso, che potremmo dire *borderline*, ma che – proprio per questo – ci richiamano a una lettura più profonda, complessa, dialettica dell'infanzia, irriducibile alla sua immagine sociale propria del mondo adulto e della sua cultura vissuta: familistica e ideologica.

Ma nella Lindgren questa infanzia al suo «grado zero» è presentata proprio «dalla parte delle bambine», sottratte al loro destino di future donne-madri e a quel mondo di cure e di affetti che la tradizione (borghese, soprattutto) indica come loro proprio. Pippi, Ronja e altre figure sono emblemi di questa rivolta dell'immaginario femminile, proiettate su una scala che potremmo dire unisex. Figure in cui il maschile e il femminile tradizionali ben si amalgamano a delineare uno statuto d'infanzia di nuovo conio: e psicologico, e morale, e sociale.

3. *Tra fantastico e trasgressione*

La psicologia di questa infanzia unisex attinge a una «natura» infantile in cui immaginario autoctono e autonomia di comportamenti si miscelano in modo netto, dando luogo a una immagine d'infanzia fortemente novecentesca: libera, dialettica (in sé e nel sociale), anarchica anche, in cui le orme della Grande Riscoperta del Bambino proprio della pedagogia, e non solo, del XX secolo (secolo del «mito dell'infanzia» e di un sapere crescente intorno all'infanzia) sono precisamente attive. Le orme della stessa psicologia dello sviluppo. Quelle anche della rivoluzione psicoanalitica. Quelle dello stesso attivismo pedagogico (e si pensi a Maria Montessori, da un lato, a «Summerhill», dall'altro). Nei testi della Lindgren le figure d'infanzia si tendono tra libertà fantastica (di ideare, sognare, sperimentare, volere «forme di esistenza» proprie, diverse, soddisfacenti rispetto a bisogni profondi: di libertà, di avventura) e trasgressione consapevole (ovvero rifiuto e sprezzamento dell'ordine sociale, delle sue regole, delle sue «forme di vita» codificate, per rilanciare – provocatoriamente – la libertà come liberazione da... e messa in crisi degli ordini esistenti). Ma fantastico e trasgressione poi, in quei testi, interagiscono in modo radicale, dando luogo a storie complesse e eccentriche, rivelatrici di (e atte a spronare) rivolte, fughe, nuovi ordini che rendono palpabile la liberazione dei soggetti e la sua stessa necessità, per fare di ciascuno un «se stesso». E ancora una volta Pippi, su questo piano, è l'emblema magistrale.

4. *Una «società di individui»*

Ma in questi romanzi lindgreniani qual è la società di fatto e quale quella di diritto, per dir così, che si viene ad affermare? Per quella di fatto è la

società borghese, conformista, familistica, gregaria anche, con la sua idea fissa di essere «ben ordinata» (e *naturaliter*) che si colloca sullo sfondo ed è uno sfondo criticamente mostrato e messo in rivolta. E qui la Lindgren non è sola, affatto. Tanta parte della letteratura infantile del Novecento si è collocata su questa frontiera. Sia pure a quote e sotto forme diverse. Lo ha fatto Vamba col suo Giamburrasca, se pure le sue rivolte sono ancora tutte da «interno borghese» e borghesemente sanzionate (si pensi alla postilla finale al *Giornalino*). Lo ha fatto Saint-Exupéry col suo Piccolo principe che cerca (e trova) regole di convivenza diverse. Lo ha fatto Rodari con il suo messaggio etico-antropologico e socio-politico già nelle *Filastrocche*. La Lindgren è in buona compagnia e intercetta un nucleo forte della pedagogia anche letteraria del secolo.

La società di diritto che invece l'autrice svedese viene a proiettare come più autentica, come possibile, come più degna è, per dirla con Elias, una «società di individui», in cui ciascuno è se stesso e chiamato a interpretare e volere e realizzare la propria singolarità, pur aprendosi al sociale, ma per vie amicali, attraverso uno stare insieme intimo e elettivo, moralmente nobile e collocato sempre oltre e contro le istituzioni. Che non valgono in sé, ma solo se e in quanto ri-validificate dagli individui e riportate al loro senso originario: e si pensi soltanto alla famiglia. E, ancora, a Pippi.

5. *Tracce di ecologia*

Oltre la società, in quei testi della Lindgren, c'è il mondo naturale. C'è la natura. Che palpita di vita propria. Che va attraversata e tutelata. Che va contemplata. Tracce di un tale atteggiamento ecologico sono presenti un po' in tutte le opere della scrittrice e tale atteggiamento appare quasi un *topos* in relazione alla cultura di quel mondo scandinavo (o iperboreo, come è stato detto) in cui l'avventura letteraria della Lindgren si colloca. Lì il *pathos* della natura è forte. Lì l'ottica di partecipazione vissuta e vitale all'*habitat* naturale è altrettanto presente e diffuso. Lì l'immagine della *natura naturans* è potente. E anche nella Lindgren è presente, dove più dove meno. Fino alle opere più esplicite in tal senso, come, ad esempio, *Vacanze all'isola dei gabbiani*, uscito nel 1964.

Tutto ciò, però, ci conferma un altro aspetto di attualità della opera narrativa della Lindgren: ci richiama proprio a quel paradigma ecologico che oggi occupa, sia nel rapporto con la natura, sia in quello con la società, sia in quello con se stessi, un ruolo fondamentale e che dovrebbe essere meglio approfondito e più autorevolmente dichiarato, anche in senso pedagogico come pure in quello educativo. Per dar vita a una cultura/civiltà ecologica che integri, ad un tempo l'emancipazione dei soggetti e la capacità di costruire un *habitat* (anche sociale e tecnologico) che non perda mai di vista i principi di equilibrio e di armonia. E senza fughe utopiche, nel senso di troppo in avanti, sognate e sognanti. Tutt'altro, invece. Secondo istanze realistiche e realizzabili.

6. *Una lettura 'sempreverde'*

Allora, a cento anni dalla nascita, possiamo dire che il classico-Lindgren è un classico, per noi, oggi, sempreverde, ovvero positivamente attraversabile nella lettura e ben attivo sul messaggio complesso che viene a consegnarci. Attraverso la lettura inoltra le giovani generazioni in un mondo carico di tensioni, in cui i soggetti devono trovare la *loro* via, attingendo alla propria autonomia, all'avventura, all'amicizia. E così inoltrandosi da soggetti liberi sulla vita sociale. Il messaggio, poi, è netto e ancora tutto attuale:

[...] ogni individuo è un/il valore e deve realizzarsi nella libertà, che è liberazione e, insieme, autonomia; la trasgressione è, allora, il mezzo e l'atto di liberazione da [...]; ognuno deve inventarsi il proprio ruolo sociale, deve costruire il proprio spazio-vitale; con gli altri sé, ma liberamente eletti e ai quali essere fedele per libero sentire e libero impegno; in un mondo-natura rispettato e armonico, il più possibile, nel quale e dal quale ritrovare le regole della convivenza tra gli uomini e tra uomini e natura, affidandosi al principio ecologico, che possiamo riattivare in noi immergendosi nell'ascolto/contemplazione della natura stessa.

E con questi echi rousseauiani, e del Rousseau delle *Fantasticherie*, il messaggio della Lindgren tocca uno dei temi più alti (e aperti) della cultura attuale. Anzi della nostra civiltà. E, al tempo stesso, della pedagogia, che da un secolo e oltre lavora, con ansia e con acribia, intorno alla ricerca di un «nuovo principio educativo». Quello lindgreniano dell'individuo e dell'ecologia (pensati insieme) può essere un buon paradigma.

Bibliografia

- BESEGGI E. (a cura di), *Nel giardino di Gaia*, Milano, Mondadori, 1994.
 BLEZZA PICHERLE S., *Libri bambini ragazzi*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
 CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
 CAPPELLI R., *A casa di Astrid*, «la Repubblica», 19 aprile 2007.
 FAETI A., *Ronja e le altre*, «Schedario», 1989, 219.
 LINDGREN A., *Pippi Calzelunghe*, Firenze, Vallecchi, 1958.
 LINDGREN A., *Vacanze all'isola dei gabbiani*, Vallecchi, Firenze, 1972.
 LINDGREN A., *Emil*, Firenze, Vallecchi, 1977.
 LINDGREN A., *Martina di Poggio di giugno*, Firenze, Vallecchi, 1981.
 LINDGREN A., *Ronja*, Milano, Mondadori, 1989.
 MALGARISE A. (a cura di), *A Vimmerby e ritorno. Un viaggio nel mondo di A. Lindgren*, Verona, Comune di Verona, 2007.
 ZILLOTTO D., *Figure femminili in A. Lindgren*, «Liber», 7, 1990.
 ZILLOTTO D., *Pippi e non solo*, «Liber», 51, 2001.